

Cristiana Pulcinelli

Solo dieci anni fa l'Iraq era dotato di moderne infrastrutture sociali e di un sistema sanitario di prima classe, con ospedali in grado di competere con quelli occidentali. Nel 1990 le scuole di medicina irachene attiravano giovani da tutto il Medio Oriente, mentre la rete sanitaria di primo intervento raggiungeva il 97% della popolazione urbana e il 78% di quella rurale. Una percentuale davvero invidiabile per molti paesi di quella regione del mondo. Anche il sistema idrico e quello fognario erano all'avanguardia: il 95% degli abitanti delle città irachene e il 75% di coloro che vivevano in campagna ricevevano acqua pulita. Poi ci fu la guerra del Golfo. Sei settimane di conflitto riuscirono a mandare tutto gambe all'aria.

A ricostruire la situazione socio-sanitaria dell'Iraq prima e dopo la guerra del '91 è un dossier di dieci pagine pubblicato dalla prestigiosa rivista medica inglese «The Lancet». Non è un esercizio storico quello degli esperti chiamati dalla rivista, ma un tentativo di vedere nel futuro. Cosa accadrà con una nuova guerra? Le previsioni sono drammatiche perché la salute degli iracheni è già molto provata. Durante la guerra del Golfo, centrali elettriche, impianti per la depurazione delle acque e stabilimenti per il trattamento delle acque nere furono distrutti, mentre i trasporti del paese vennero ridotti al 10% della loro capacità, impedendo una distribuzione regolare di cibo e medicine. I risultati immediati furono il diffondersi della malnutrizione e un aumento delle malattie infettive come tifo, colera, gastroenterite e malaria. Circa 100.000 iracheni morirono per gli effetti sanitari della guerra, mentre tra il gennaio e l'agosto del 1991 la mortalità infantile crebbe di oltre il 300 per cento. La situazione si aggravò ulteriormente con le sanzioni economiche iniziate già nell'agosto del '90.

Negli ospedali cominciarono a mancare medicine, reagenti chimici, spesso elettricità e acqua. Secondo un rapporto del Center for Economic and Social Rights del 1996: «Il risultato dello smantellamento dei servizi sanitari in Iraq è l'aumento delle malattie croniche come diabete e cancro e delle malattie infettive... Molti iracheni oggi muoiono a causa di malattie perfettamente curabili prima delle sanzioni». Tra il 1996 e il 1997 i primi tentativi di mitigare gli effetti delle sanzioni. Cominciò il programma «Oil for Food» delle Nazioni Unite. L'Iraq poteva vendere quantità limitate di petrolio in cambio di derrate alimentari. Un cibo che ha salvato molte vite, ma che comunque non è stato sufficiente a eliminare la

“ Un dossier della rivista medica The Lancet segnala come il 60% della popolazione sia totalmente dipendente dal programma alimentare Onu ”



Il sistema sanitario dispone di una riserva di medicine di base sufficiente per 4 mesi una quantità decisamente inadeguata in caso di conflitto ”

Iraq, mappa di un disastro umanitario

Sanità, ambiente, cibo, acqua potabile: tutte le emergenze tra embargo e guerra



Un uomo prega in una moschea a Baghdad

INDICATORI GENERALI DELLA SANITÀ	
Popolazione (milioni)	23.6
Spesa sanitaria totale (% del Pil)	4.2
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	60.7
Diagnosi prenatale (%)	59
Personale specializzato presente alla nascita (%)	54
Medici per centomila abitanti	55
Infermieri per centomila abitanti	236
Letti ospedali per mille abitanti	1.5

Fonte: WHO

mancano i farmaci per curarli

La battaglia perduta dei piccoli leucemici

Enrico Loria

BAGHDAD Al terzo piano del «Saddam Center for Children», l'ospedale per bambini di Baghdad, gli effetti della guerra del '91 e di 12 anni di embargo sono tragicamente visibili. Qui sono ricoverati i bambini malati di leucemia, adagiati sui lettini o tra le braccia delle madri velate di nero. «Prima della guerra - racconta il dottor Muhammad Hassan - in questo reparto arrivava un bambino ogni tre mesi; oggi la media è di due a settimana. Su questi letti sono passati in dodici anni oltre 1.700 bambini. La causa di questo drastico aumento dei casi di leucemia infantile è una sola: l'enorme quantità di uranio impoverito contenuto nelle munizioni sparate dagli americani e che ha inquinato la nostra terra e i suoi prodotti». Tre bambini su quattro non sopravvivono (il triplo della media europea) a causa della mancanza dei farmaci indispensabili per la terapia, ma vietati dall'embargo internazionale per il loro possibile impiego militare oltre che civile. Il dottor Hassan cita l'esempio della ciprofloxacina e della tetraciclina, antibiotici che rientrano però nella lista nera delle sostanze «dual use», forse perché potreb-

bero essere utilizzate da Saddam per fabbricare il vaccino contro il carbonchio da somministrare alle proprie truppe prima di usare la letale arma biologica contro i soldati nemici.

Al Bassora Hospital for Maternity and Children, nell'estremo sud dell'Iraq, non ci sono solo bambini leucemici, ma anche molti piccoli malati di malaria e di Kala Azar, una patologia infettiva trasmessa sempre dalle zanzare ma molto più pericolosa della malaria, per un semplice motivo: era praticamente sparita e nessuna casa farmaceutica produce più la medicina necessaria, se non su ordinazione e a costi proibitivi. Il divieto di importazione (e tantomeno di produzione) di pesticidi contenenti veleni che sarebbero utilizzabili anche per produrre gas nervino ha causato, in questa regione calda e umida, un disastro ambientale e sanitario. Sono ricomparse zanzare da tempo estinte. «Gli americani non vogliono che usiamo i pesticidi; va benissimo - polemizza il dottor Ahmed Refat - Però hanno il dovere di fornirci le medicine per curare le malattie derivanti dal mancato utilizzo di quei pesticidi. Qui nel governorato di Bassora abbiamo una mortalità infantile del 180 per mille (in Italia è inferiore al 10 per mille, ndr). Prima della guerra era circa un terzo. Abbiamo un caso di Kala Azar ogni 10 giorni, prima non ne avevamo nessuno» dice il dottore e mostra un bambino di due anni con una pancia smisuratamente gonfia a causa delle infezioni degli organi intestinali. Ma questa regione dell'Iraq è maledetta anche perché fu uno dei maggiori campi di battaglia durante la guerra del Golfo. Qui infatti nascono anche molti bambini prematuri e malformati: i bombardamenti Usa delle raffinerie di petrolio ma anche la distruzione dei pozzi kuwaitiani da parte dell'esercito iracheno in ritirata hanno infatti prodotto un gravissimo inquinamento del terreno e delle falde acquifere.

malnutrizione che oggi, nel centro e nel sud del paese, colpisce il 23% della popolazione. Se nel 1990, infatti, gli iracheni consumavano in media 3159 calorie al giorno, oggi «Oil for Food» gliene fornisce 2230. Senza contare che molte persone vendono parte della loro razione in cambio di altri beni di prima necessità.

Paradossalmente, però, proprio il programma delle Nazioni Unite costituisce oggi un elemento di fragilità della società irachena: si calcola che il 60% della popolazione (16 milioni di persone) sia totalmente dipendente dalla distribuzione di cibo del programma dell'Onu. Se scoppia la guerra e le comunicazioni vengono interrotte o diventano difficili, milioni di persone rimangono senza mangiare.

C'è poi il problema dei farmaci. Oggi, si legge nel dossier di Lancet, il sistema sanitario dispone di una riserva di farmaci di base sufficiente per 4 mesi, una quantità decisamente inadeguata in caso di guerra. Oltre a curare i feriti, infatti, si dovrà far fronte ad un aumento di casi di malattie infettive dovute alla mancanza di accesso all'acqua pulita e di malattie respiratorie dovute all'inquinamento prodotto dai pozzi petroliferi sabotati. Senza escludere, peraltro, un possibile «effetto Bhopal», ovvero il rilascio di sostanze tossiche in caso di bombardamento di industrie chimiche. E le emergenze si aggiungerebbero ai problemi di ogni giorno. Le sanzioni, ad esempio, hanno già dato una spallata ai programmi di immunizzazione: la mancanza di vaccini, l'impossibilità di mantenere la catena del freddo che permette di far arrivare i vaccini nelle zone più remote, hanno fatto sì che nel 2000 siano diminuite le percentuali di copertura vaccinale per tutte le malattie infettive più importanti.

Le Nazioni unite hanno calcolato che solo nel centro-sud del paese, ed escludendo gli anziani, ci saranno 5,2 milioni di persone «vulnerabili», ma ad avere possibilità di aiuto immediato saranno solo poco più di un milione. L'Unicef sostiene invece che il 39% della popolazione avrà bisogno di razioni di acqua, ma solo 4 milioni di persone potranno essere raggiunte in tempi brevi. Secondo Oxfam ed altre organizzazioni non governative, già oggi 500.000 tonnellate al giorno di liquami inquinano ogni giorno le fonti di acqua potabile e la metà degli impianti di trattamento delle acque sporche non funziona. Se la rete elettrica venisse distrutta, solo il 10% degli impianti di depurazione che servono Baghdad potrebbero continuare a funzionare grazie a generatori d'emergenza. «Anche nel migliore degli scenari possibili - si legge in un rapporto di MedAct, un'associazione medica inglese - quello di una guerra breve e dai confini limitati come quella del '91, gli effetti sulla popolazione irachena sarebbero oggi molto più gravi di allora». Ne è cosciente anche il governo Usa che ha già predisposto un piano di aiuti umanitari che dovrà essere attuato, a guerra finita, dagli stessi militari statunitensi. Paradossi delle guerre asimmetriche.

clicca su

www.thelancet.com

www.unicef.org

www.medact.org

www.oxfam.org

l'intervista

Denis Halliday

Sonia Renzini

FIRENZE In ballo c'è molto e Denis Halliday proprio non se la sente di usare toni pacati. Irlandese di origine, ma profondo conoscitore della realtà irachena, l'ex sottosegretario generale delle Nazioni Unite Halliday ama parlare chiaro. Con le parole e con i fatti. Come quando non esitò a dimettersi dal ruolo di coordinatore umanitario delle Nazioni Unite a Baghdad, dopo 34 anni di carriera, per protestare contro la politica delle sanzioni economiche. Come ha fatto ieri a Firenze giunto su invito del gruppo provinciale dei Verdi.

Signor Halliday, qual è la situazione attuale in Iraq?

«Drammatica. Perché l'impatto delle sanzioni all'Iraq continua a essere genocida. Nel rapporto Unicef di sei mesi è scritto che ogni mese migliaia di bambini vengono uccisi. Uso la parola uccidere deliberatamente perché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sa perfettamente di stare uccidendo i bambini iracheni. E tutti noi siamo responsabili».

Qual è la situazione rispetto al 1991?

«Il popolo iracheno oggi è molto più debole di quanto non fosse allora. Ogni famiglia è stata danneggiata a causa delle sanzioni, per un genitore deceduto prima del tempo, per un bambino morto subito dopo la nascita. Non solo. Tra la popolazione adulta l'aneemia è al 70% e in alcune parti del paese prevalgono condizioni di carestia».

E dopo 12 anni di sanzioni arriva la minaccia della guerra.

«Che è totalmente illegale. Perché l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite proibisce la minaccia della guerra e dunque l'attacco preventivo americano è semplicemente incompatibile con il diritto internazionale. E in Europa non possiamo permettere che venga

Gli iracheni non si ribelleranno a Saddam finché dovranno preoccuparsi della sopravvivenza dei loro figli ”

A Firenze l'ex sottosegretario delle Nazioni Unite: «In Iraq è in atto un genocidio, ogni mese vengono uccisi migliaia di bambini»

«La guerra è illegale con o senza il sì dell'Onu»

messo da parte perché gli Stati Uniti non hanno soltanto nel mirino l'Iraq e il Medio Oriente, ma il dominio dell'economia europea. E poi lo dico chiaro e tondo: il popolo iracheno non avrà la capacità di resistere alla nuova fase di crimini di guerra che stanno per essere commessi dagli Stati Uniti».

Perché parla di crimini di guerra?

«Lo faccio intenzionalmente perché di questo si tratta quando si colpisce e si distruggono la rete di energia elettrica e i sistemi di trattamento delle acque. Il ministro della Sanità iracheno è molto preoccupato per l'approvvigionamento idrico dopo gli eventuali bombardamenti americani. Quando saranno di nuovo usati missili e bombe all'uranio impoverito, o peggio ancora armi nucleari tattiche. E ancora una volta assisteremo alla distruzione del sistema sanitario e dei diritti essenziali del popolo iracheno».

Cosa si aspettano i politici iracheni?

«I politici in Iraq non vedono speranze, nessun sostegno da parte dei capi di stato arabi e poco coraggio in Europa. Credono che l'unica speranza stia nell'opinione pubblica, la stessa del 15 febbraio, anche se quelle manifesta-

zioni non sono un segno di appoggio a Saddam, piuttosto al popolo iracheno».

Cosa può fare l'Europa?

«Isolare l'America nella sua politica. Sarebbe un bel passo avanti perché la maggioranza del popolo americano non appoggia un intervento unilaterale

contro l'Iraq».

Non pensa che l'Iraq possa rappresentare un pericolo?

«Sappiamo che non esiste nessuna minaccia seria da parte dell'Iraq verso Londra, Washington e Roma. Quest'ipotesi è pura propaganda».

Di che si tratta allora?

«Questa guerra di Bush, di Blair e di Berlusconi riguarda esclusivamente il petrolio, il potere militare in Medio Oriente e il dominio del mondo, compresa l'Europa, attraverso il controllo del petrolio. E che questa guerra sia fatta in modo unilaterale o abbia il mandato delle Nazioni Unite sarà comunque illegale. Perché nessuna risoluzione delle Nazioni Unite che venga

approvata con la coercizione è legale e questo è il modo in cui lavorano gli Stati Uniti all'interno delle Nazioni Unite».

Esiste una soluzione alternativa?

«Credo di sì. Intanto bisogna affrontare il problema delle armi di distruzione di massa che noi stessi produciamo e vendiamo. E poi dobbiamo attuare il paragrafo 14 della risoluzione 686 che chiede la rimozione dalle armi di distruzione di massa da tutto il Medio Oriente».

In pratica, cosa significa?

«Che devono essere rimosse le armi nucleari, chimiche e batteriologiche in possesso di Israele. E che devono proseguire le ispezioni in Iraq, nel Medio Oriente e negli Stati Uniti. E anche in Gran Bretagna».

E Saddam Hussein?

«Credo che una volta che il popolo iracheno avrà recuperato i propri diritti sarà esso stesso a occuparsi di Saddam Hussein. Come è successo in Romania, nelle Filippine e in Indonesia dove il popolo ha rovesciato i regimi esistenti. Ma questo non è possibile sotto un regime di sanzioni economiche dove la preoccupazione attuale è la sopravvivenza dei propri figli».

aprile

Il mensile

PACE E GUERRA. L'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE
Pietro Ingrao
Oscar Luigi Scalfaro
Famiano Cracianelli
Alberto Monticone

L'EUROPA E GLI STATI UNITI
Pasqualina napoletano
Nicola Manca
Gianni Montesano
Silvana Pisa

DIRITTI, REFERENDUM, FIAT E CONTRATTI
Giuseppe Casadio
Nicola Tranfaglia
Alessandro Cardulli

IL COMPLEANNO DI BANCA ETICA E QUELLO DI ATTAC
Mario Cavani
Sabrina Magnani
Rino Genovese

“FORZA ITALIA”, UN FILM MALEDETTO
Una conversazione con il regista Roberto Faenza

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919